

25/03/1990

1990

3

25

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49-~~ROMA~~

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

" LA MISERICORDIA "

(Padre Michele VASSALLO)

- Vocazionista -



Anno VI - N° 6

1989/1990

G 330

RITIRO MENSILE presso la CASA DEI PADRI PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo - ROMA

Domenica, 25 Marzo 1990

"LA MISERICORDIA"

(Meditazione di Padre Michele VASSALLO - Vocazionista)

*

* *Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione **

*

Questa mattina la meditazione sarà fatta alla presenza di Gesù Eucaristico. Egli vuole parlare ai nostri cuori, alle nostre menti; normalmente non ha bocca per parlarci e allora noi vorremmo prestargli le nostre labbra, così Lui potrà dirigere i nostri pensieri e le parole perché vengano scolpite nei nostri cuori. Siamo nel tempo forte dell'anno, tempo di Quaresima, tempo di Misericordia, che ci ricorda la nostra Redenzione ed è proprio da qui, dalla Eucarestia, che scaturisce la Misericordia. E allora noi vorremmo guardarlo: la Misericordia che si manifesta a noi in questo periodo di preparazione alla Pasqua. Che bella la Pasqua! E' Gesù che risorge! E' Lui che risorge; ma per avere la Pasqua c'è bisogno di un Venerdì Santo. Senza Venerdì Santo non ci può essere una Domenica di Risurrezione.

Adesso, mentre fissiamo il nostro sguardo su di Lui, vorremmo ricordarci le parole che il profeta Zaccaria ci rivolge nel capitolo 12, 10a: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto".

"Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme": chi è la "Gerusalemme" oggi? Una è stata distrutta quasi duemila anni fa; la casa di Davide chi è? Fratelli, noi siamo la casa di Davide, noi siamo la nuova Gerusalemme e perciò è su di noi che sarà riversato uno Spirito di grazia e di consolazione. Chi ha bisogno di essere consolato? Colui che è afflit-

to. Potete dirmi, facendo un esame di coscienza, se non vi è stato un momento di sconforto, di desolazione, di solitudine? Non vi siete sentiti qualche volta soli, abbandonati, sconsolati? Ebbene, ecco il momento in cui Lui vuol riversare su di voi consolazione. Se il nostro cuore è afflitto quella afflizione deve scomparire; se noi ci sentiamo soli e abbandonati, ecco un Amico che stende la sua mano, ci accarezza e ci conforta e ci consola.

In molti momenti della nostra vita le parole danno l'impressione che non arrivano a nessun punto, perché il dolore è troppo profondo, ma basta una mano che viene a posarsi sulla nostra testa, sulla nostra spalla, non c'è una parola, ma solo quella mano ci conforta tanto, non ci fa più sentir soli. Ebbene, oggi è il giorno in cui Qualcuno vuol mettere sulla nostra spalla, sulla nostra testa o su quella ferita che abbiamo nel nostro cuore, una mano, la mano di consolazione. Poi: "guarderanno Colui che è stato trafitto"! Ma Chi è stato trafitto? Ne ricordate qualcuno? quanti sono stati massacrati! Ma della morte di tante persone noi quali meriti ne abbiamo? Chi viene in aiuto di tanti che soffrono e sono massacrati? Ebbene, fratelli, Uno solo che è stato innalzato e dal momento che è stato innalzato, chiunque lo guarderà, da quel trono Lui attirerà tutti, l'umanità. E allora rivolgeranno a Lui lo sguardo e, guardandolo, verrà la salvezza.

Vi ricordate quel serpente di bronzo nel deserto? quanti serpenti vi erano e quanti morivano avvelenati! Ma ecco che un serpente viene innalzato, e di bronzo! Ma chi lo guarda riceve la salvezza. E perciò: "guarderanno Colui che hanno trafitto". Come il serpente nel deserto è stato innalzato per liberare il popolo ebreo dal veleno dei serpenti, così un Altro è stato innalzato per noi, ma trafitto, inchiodato su un legno perché chiunque lo guardasse ricevesse conforto e consolazione.

E ancora vi dico, fratelli miei: eccolo! E' Lui che ci dice: Guardate le mie mani, guardate i miei piedi, guardate il mio costato, stendete la vostra mano, mettete il vostro dito nel mio cuore e vedrete che sono vivo, sono vivente. Il grido che ci vuol ripetere oggi, dopo duemila anni è sempre quel grido vivo e reale. E allora la nostra consolazione viene dal guardare Colui che è stato trafitto.

In questo momento vediamo un Pane bianco, non vediamo ferite, non vediamo sangue, ma Lui è Colui che è stato trafitto e se noi lo guarderemo vedremo qualche cosa di nuovo, qualche cosa di bello.

Continua il profeta Zaccaria al capitolo 13, 1: "In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità". In quel giorno = il giorno in cui

saranno rivolti gli sguardi verso Colui che è stato trafitto, nella casa di Davide sgorgnerà una sorgente di acqua zampillante.

La nuova Gerusalemme aspetta questa acqua zampillante e siamo noi quel popolo che deve essere bagnato, lavato, purificato da ogni impurità e da ogni peccato. Tempo di grazia è il tempo della Quaresima. Perché? perché il popolo di Dio viene lavato e purificato da ogni peccato, ma aggiunge ancora: "e in quel giorno io estirperò i nomi degli idoli". Da dove? Dai loro cuori. Quanti idoli abbiamo nei nostri cuori. Fratelli miei, ogni attaccamento alle cose di questo mondo, ai comforti e ai piaceri della terra, è un idolo che abbiamo innalzato dentro di noi.

Ebbene, quando innalzeremo lo sguardo a Colui che è stato trafitto, Egli strapperà dai nostri cuori ogni idolo, ci purificherà da ogni peccato, da ogni impurità.

Abbiamo dei peccati? Sì, tutti. Nessuno di noi può tirare la prima pietra. I giusti peccano sette volte al giorno, e noi? non possiamo contare i nostri peccati, le nostre impurità, i nostri idoli.

Ma è giunto il momento in cui Gesù ci vuole liberare, ci vuole lavare con un nuovo lavacro e qui dice: "una sorgente zampillante sgorgerà".

Ricordate quando Gesù in mezzo all'assemblea nel tempio, grida: "Chi ha sete venga a me e beva", perché dall'intimo di Lui sgorgerà una sorgente d'acqua viva. Una correlazione: la sorgente dell'acqua zampillante che sgorga da Colui che è stato trafitto mentre si guarda e Gesù che grida: "Vengano a me!! Fiumi di acqua viva sgorgeranno ...".

E allora, chi è colui che deve essere guardato? Chi è colui che è stato trafitto per noi e dal quale sgorgerà la sorgente d'acqua viva? E' Gesù! Perciò lo vogliamo guardare, lo vogliamo contemplare e dire: "Signore, Tu sei stato innalzato per me, io ti guardo, io ti contemplo, perché Tu l'hai promesso, Tu ci hai invitati".

Dice lo scrittore sacro che Gesù si riferiva allo Spirito che non era stato ancora donato. Dunque la sorgente d'acqua viva è lo Spirito; ma da dove viene questo Spirito? Da Colui che è stato trafitto.

Noi leggiamo nel Vangelo: "e Gesù emise lo spirito". Noi pensiamo che Gesù è morto, spirò. Ma no! In quel momento donò lo Spirito al Padre, ma dal Padre a tutta l'umanità. "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito": è quello Spirito donato all'umanità. Gesù mandò un forte grido ed emise lo Spirito, lo Spirito Santo che viene dato a noi che lo stiamo guardando, che lo stiamo contemplando e ci aspettiamo quello Spirito che è stato promesso.

Andando al Vangelo di Giovanni troviamo una espressione molto strana, cioè

che un soldato colpì con la lancia il costato di Gesù e ne uscì acqua e sangue. Ma la meraviglia è quanto Giovanni dice dopo: dice che la sua testimonianza e' vera e chi ha visto quel cuore trafitto ne dà testimonianza. Perché lo dice? "perché anche voi crediate".

Ma cosa dobbiamo credere? che da un cuore esce acqua e sangue? Ma è che da quel cuore è scaturita una fonte, una sorgente di acqua viva che deve essere per noi motivo di salvezza, motivo di fede, motivo di speranza.

Come è bello allora vedere questa acqua e questo sangue che scaturiscono da un cuore trafitto.

E qual'è l'invito che Gesù fa a Tommaso, un uomo con una fede vacillante e che aveva appena detto: "Se non metto la mia mano nel suo costato e il mio dito nelle sue piaghe io non crederò"? "Tommaso, metti qui la tua mano". "Signore mio e Dio mio!". Quante volte anche noi dovremmo esclamare questa espressione, perché anche noi tante volte siamo increduli. Increduli a che cosa? Increduli a quel sangue, a quell'acqua scaturiti da quel Cuore. E la nostra incredulità non ci permette di alzare i nostri occhi verso Colui che è stato trafitto, per noi.

Qual'è l'importanza di quel sangue, di quell'acqua? Lo dirà lo stesso Gesù: sono la fonte della Misericordia e lì vorremmo guardare, affidarci.

Non si tratta della giustizia di Dio, perché se Dio volesse usare la sua giustizia su di noi, chi potrebbe essere salvato?

Quante volte ho sentito questa espressione: "Se Dio fosse giusto, farebbe scomparire quell'ingiusto!". Ma chi di noi può dire di essere giusto?! Se Dio dovesse far scomparire dalla terra tutti gli ingiusti, pensate che uno di noi potrebbe restare sulla terra? Non ci illudiamo: davanti a Dio che è perfettissimo, nessuno di noi può dire: "Dio, sii giusto con me". Ma nei Salmi, ogni tanto, troviamo queste espressioni: "Considerami secondo la tua giustizia", "Signore, non dimenticarti della tua compassione e della tua misericordia".

Sì, giustizia e misericordia perché la misericordia abbonda più della giustizia. Poiché Dio è un buon Padre, deve essere anche giusto, ma il suo grande desiderio è quello di mostrare compassione per i suoi figlioli.

L'ha detto anche Gesù: quello che desidera il Padre è la Misericordia, la compassione, non la giustizia.

Ecco perché un giorno Gesù, apparendo ad una suora (sr. Faustina), le mostra quel Cuore aperto, il Cuore della Misericordia, da cui partono due raggi, uno bianco ed uno rosso, che rappresentano l'acqua e il sangue. Il raggio bianco è l'acqua che giustifica le anime, l'acqua che lava; il raggio rosso raffigura il sangue che delle anime è la vita. Da che cosa abbiamo ricevuto

la vita della nostra anima? Da quel sangue scaturito da quella Croce, dal sangue dell'Agnello di Dio. E' quel sangue che venendo su di noi ci dà la vita e la vita eterna. Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo. Come li toglie? Con il suo Sangue ci dà la vita e con quell'acqua che scaturisce dal suo costato ci lava ogni macchia, ogni peccato. E con quell'acqua e con quel sangue strapperà dai nostri cuori ogni idolo. Diventano reali le profezie del profeta Zaccaria attraverso Gesù innalzato sulla croce.

Fratelli miei, quel Gesù è qui presente in mezzo a noi e vorremmo guardarlo, vorremmo fare come Pietro che è andato incontro a Gesù camminando sulle acque. Ha camminato sulle acque perché aveva lo sguardo fisso in Gesù; ma quando cominciò a guardare attorno e a vedere che il vento era forte, che le onde erano alte, Pietro cominciò ad affondare e scendeva sempre più giù. Fino al momento che disse: "Signore, salvami!". "Uomo di poca fede, perché hai distolto il tuo sguardo da me, perché ti sei guardato attorno?". Ebbene questo Gesù oggi vuol dire a tutti quanti noi la stessa cosa: "Vieni, vieni attraverso i problemi del mondo, vieni a Me attraverso i dolori e gli affanni che tu hai! Non ti preoccupare e camminerai sul fuoco e non ti brucerai, camminerai fra gli scorpioni, fra i serpenti e il loro veleno non ti nuocerà; camminerai sulle acque e non affonderai!". Sì, ma fino a quando? Finché avremo il nostro sguardo fisso su Colui che è stato trafitto, guardando Lui, ammirando Lui. Avendo fisso il nostro sguardo su di Lui, noi cammineremo sulle acque dei problemi della vita, passeremo sul fuoco delle difficoltà, potremo camminare in mezzo ai serpenti e agli scorpioni, bere il loro veleno, ma non ci faranno alcun male.

Ma il giorno in cui distoglieremo il nostro sguardo da Colui che è stato innalzato per guardarci attorno, vedremo che le difficoltà sono tante, i problemi sono tanti, c'è il fuoco, ci sono i serpenti, gli scorpioni, c'è il vento che soffia, ci sono le onde alte: quel prete non mi dà il permesso di pregare, quella suora è così pesante, il parroco non vuole il Rinnovamento nella parrocchia! Come facciamo? E' inutile andare avanti, ci scoraggiamo. E anche quando facciamo il bene viene qualcuno a dirci: "Ma chi te l'ha fatto fare?", pensiamo che tutti ci sono contro e che non vale la pena di far nulla. No, fratelli miei, guardiamo Colui che è stato innalzato e da lì verrà la forza, da lì verrà il nostro sostegno. E allora potremo andare verso di Lui e quei raggi che escono da quel Cuore sono quelli che ci proteggono e ci difendono anche dalle nostre piccole miserie.

E' venuto mai qualcuno a dirvi: "Come sei brava, sorella mia!". Non vi è venuto da pensare: "Ma se ne ho combinate tante, come mai questa persona mi

dice che sono brava?". C'è il perché: tu ne hai combinate tante, io ne ho combinate tante, tutti ne abbiamo combinate tante, ma Gesù ha detto a sr. Faustina: "Questi raggi difendono le anime dallo sdegno del Padre mio". Cosa fanno? Coprono la persona; i raggi della Misericordia e della compassione di Dio vengono su di noi e coprono le nostre miserie e i nostri difetti e chi ci guarda vede i raggi della bontà, della misericordia e della compassione, che non sono i nostri raggi ma i Suoi. Allora tutte le nostre mancanze vengono coperte per i nostri fratelli, ma anche per il Padre celeste che così, quando ci guarda, non vede più tutti i peccati che abbiamo fatto, ma vede soltanto quella luce, quel raggio di amore che esce dal Cuore del suo Figlio e viene su di noi. Lo sguardo del Padre si ferma sul raggio bianco e su quello rosso, su quell'acqua che ci lava, su quel sangue che ci fortifica e ci dà la vita: è il sangue del suo Figlio e il Padre non si muove, guarda contento e si arrende. Quel sangue grida costantemente: "Padre, non condannarli, perché non sapevano quello che facevano, non addebitargli quel debito, non lo sapevano!". E' quel Sangue che grida notte e giorno: "Misericordia e Compassione", presso il trono del Padre.

Scrivete Giovanni nell'Apocalisse che il nemico che ci accusava notte e giorno presso il Padre viene sconfitto e non ha più motivo per accusarci.

Ma c'è una cosa che fa tanto dispiacere al nostro Gesù: la mancanza di fiducia in Lui, nel suo amore, nella sua compassione. Ecco perché oggi Gesù vuole esortare me e voi ad aver fiducia in Lui. Diceva infatti anche a Sr. Faustina: "Esorta tutte le anime alla fiducia nell'imperscrutabile abisso della mia misericordia. Esorta le anime a credere nella mia misericordia, a credere che Io Sono Amore, che ho compassione di loro, a non avvilirsi, a non scoraggiarsi, a non perdersi di animo". Così diceva a sr. Faustina, ma sr. Faustina se ne è andata e allora ha scelto un altro prete che dice le stesse cose e ci grida: "Esortate ad aver fiducia". E noi vorremmo prestare le nostre labbra a Lui per dirvi: "Abbi fiducia nel mio Cuore, abbi fiducia in Me, guardami, io sto qui come Pane vivo disceso dal Cielo, guarda questo trono: è da questo trono che esce la mia Misericordia, che scaturisce tutto il mio amore, la salvezza, la vita, per te, per la tua anima, per la tua famiglia".

Quante persone vengono a noi piene di problemi. Ebbene, adesso Gesù dice: "Abbiate fiducia in Me, confidate in Me, nel mio Amore, nella mia Misericordia".

Un giorno Gesù disse agli apostoli: "Voi non avete ricevuto niente perché non avete chiesto. Chiedete ed otterrete".

Noi molte volte pensiamo soltanto di chiedere, non abbiamo veramente chie-

sto senza dubitare nel nostro cuore. Come è forte questa parola di Gesù! :
"Chiedete senza dubitare neppure un po' e riceverete qualsiasi cosa".

Purtroppo quando chiediamo, il 99,99% dubitiamo nel nostro cuore. E questo nostro dubbio è quello che brucia, tarla e consuma ogni nostra richiesta.

Perciò c'è un dono chiamato il dono della fede, che quando tu chiedi hai la certezza intima che in quel momento Dio ti ascolta, Dio ha preso la tua parola, l'ha fatta sua e ti concede la grazia. Ma è un dono, non basta dire: "Io credo e deve essere fatto così". Lo dici tu fantasticando, ma è che tu non hai pregato veramente con la certezza della fede. Dio si lamenta che manchiamo di fiducia in Lui.

Ma la sorgente della Misericordia è stata spalancata dalla lancia che ha colpito il Cuore di Gesù sulla Croce. Scrivi - dice ancora Gesù a sr. Faustina - che più grande è la miseria di un'anima e più grande è il diritto che ha alla mia Misericordia. Non per questo dobbiamo lasciarci andare ad ogni genere di peccato, perché è anche scritto: "Non tentare il Signore Dio tuo".

Allora, cosa dobbiamo fare? Una volta una persona si è venuta a confessare da me e mi ha chiesto di volergli dedicare almeno mezza giornata di tempo perché di peccati ne aveva proprio tanti. Gli risposi: "Ma io conosco solo dieci qualità di peccati e quanto tempo ci vuole per dirli tutti?".

Sì, possiamo commettere dieci qualità di peccati ma non di più: i Comandamenti sono dieci e basta. Possiamo commettere cento peccati di quel tipo, cinquanta di quell'altro tipo, venticinque di un altro peccato ancora, ma sempre di dieci qualità sono i peccati. Molte volte pensiamo di essere spronfondati giù, giù, giù; ma quando siamo proprio giù ricordiamoci che c'è la fonte della Misericordia, la fonte della Compassione.

E ritorniamo all'invito di Gesù: "Desidero la fiducia delle mie creature". Io voglio domandarmi in questo momento: "Ho o non ho fiducia in Gesù? Lui vuole la mia fiducia ed io gli vorrei gridare: Gesù, confido in Te! Voglio mettere tutta la mia fiducia, tutta la mia speranza in Te, solo in Te e in nessun altro". Mettiamo tutta la nostra fiducia in Gesù. "La mancanza di fiducia delle anime mi strazia profondamente" - disse Gesù.

Ma come possiamo avvicinarci a Lui? Prima dobbiamo cambiare: vi è passata mai questa idea? Lui è perfettissimo e quindi prima devo anch'io diventare perfetto. Ma quando Gesù incontrò Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni non gli disse prima: Andatevi a santificare, diventate bravi, dopo vi chiamerò e vi farò pescatori di uomini. No. Disse subito a ciascuno di loro: "Vieni e seguimi". Ed ecco l'invito che Gesù, adesso, in questo momento, non domani, non fra un'ora, non questa sera, ma ADESSO, rivolge a te e a me e ci dice: "VIENI

E SEGUIMI!". "Come?". "COME SEI!". Com'era Pietro? era mezzo vestito, stava rattoppando le reti. Nel Vangelo è scritto che "lasciarono immediatamente le reti e lo seguirono". E anche Giovanni e Giacomo lasciarono il padre Zebedeo, e lo seguirono subito, così come stavano, non sono andati a cambiarsi l'abito o a prendere un po' di monete che sarebbero potute servire.

Lasciarono le reti, lasciarono il papà e seguirono Gesù. ADESSO l'invito è per me e per te, sorella e fratello mio. Gesù ci dice: "Vieni, amami, così come sei".

Adesso sentiamo l'invito di Gesù ad amarlo così come siamo e pensiamo in quale di queste categorie noi siamo. Gesù ci dice: "Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, conosco le deficienze e le infermità del tuo corpo, so la tua viltà, i tuoi peccati e sai che cosa ti dico? Ti dico: dammi il tuo cuore, amami come sei". Ed io che gli rispondo: "Oh, sì Gesù, ti voglio donare il mio cuore! Un cuore spezzato e un cuore rotto e un cuore che contiene in sé tanti idoli, ma te lo dono e te lo dono per amarti e ti voglio amare così come sono, nelle mie miserie".

Gesù ci dice ancora: "Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti al mio amore, sai che ti dico: non mi amerai mai! Anche se sei vile nelle pratiche del tuo dovere e della virtù, anche se ricadi spesso in quella colpa che non vorresti mai commettere, io non ti permetto di non amarmi. AMAMI COME SEI in ogni istante, in qualsiasi situazione tu sia, nel fervore e nella aridità, nella fedeltà e nella infedeltà: AMAMI!". Come è bello questo. Quando siamo nel fervore diciamo a Gesù: "Gesù, ti dono la vita! Gesù, voglio cambiare tutto il mondo, lo voglio trasformare!", e corriamo fuori per fare apostolato; ma quando arriva il momento dell'aridità, quando arriva il momento della persecuzione, quando arriva il momento delle critiche, quando arriva il momento del dolore, eh, allora cominciamo a fare un passo indietro, siamo scoraggiati e non ci va più di far nulla per non subire sconfitte e rifiuti. Cerchiamo di trovare scuse di fronte al Signore, ma Lui ci dice: "Non ti preoccupare, se sei nel fervore, se sei nelle tribolazioni, se sei nell'aridità, sappi una cosa: IO VOGLIO IL TUO AMORE, AMAMI, BASTA, BASTA QUESTO".

"Sono arido, sono secco, sono freddo, ma voglio dirti, Gesù: ti amo, ti amo nella mia freddezza, ti amo nella mia aridità, ti amo nel mio dolore, nella mia solitudine, nel mio sconforto. Ti amo". E questo dovremmo gridargli, notte e giorno.

Ci dice ancora il Signore: "Tu pensi che non potrei forse fare di ogni granello di sabbia un serafino radioso, di purezza, di nobiltà e di amore? Non sono io l'Onnipotente? E se mi piace lasciare nel nulla quegli esseri meravi-

gliosi e preferire il povero amore del tuo cuore, non sono Io il padrone del mio amore?". Lui preferisce il nostro povero amore a tutto l'amore di tutti gli angeli! Com'è bello, il mio amore, l'amore di una povera creatura Lui lo preferisce.

Ma questo Dio è un po' strano: crea una creatura e dopo che l'ha creata se ne innamora e se ne innamora tanto che vuol rivestirsi della stessa immagine della sua creatura e quello che desidera è che questa creatura lo ami. Egli diventa il prigioniero dell'amore della sua stessa creatura e sta lì, il Re dei Re, il Creatore dell'universo, a mendicare davanti alla sua creatura, un pizzico d'amore.

E noi che cosa rispondiamo a questo Divin Mendicante? Gli rispondiamo forse: "No, non ti dò il mio amore. Lo voglio dare solo alle creature, solo alle cose, solo agli oggetti". Così ci troviamo nel vuoto perché le creature non potranno mai saziare la sete di amore che il nostro cuore ha. Quante volte lo abbiamo sperimentato! Ognuno di voi ha passato i suoi 18 anni e ha provato le desolazioni e disillusioni dell'amore. Oh, sì, tutti ci vogliono bene finché andiamo a loro favore e gli conviene. Ma appena non siamo più al loro servizio e non facciamo più quello che loro dicono, quell'amore non c'è più! E che cosa succede? Che quell'amore che doveva portarci gioia, doveva portarci conforto, è servito soltanto per spaccare in due il nostro cuore.

Ma c'è un Altro che mendica amore, c'è un Altro che supplica e chiede amore e questo è il Dio dell'Amore! E una volta che noi gli diamo il nostro amore così com'è (a Lui non interessa), è Lui che dopo, piano piano penserà a cambiarci. E' Lui che ci dice: "Non ti preoccupare. Certo, Io voglio con il tempo trasformarti, ma per ora ti amo come sei e desidero che tu faccia lo stesso. Io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore, amo in te anche le tue debolezze". Un Dio che si innamora anche delle nostre debolezze. Ma perché Dio ci parla così e ci ha dato anche degli esempi nella natura? Vi è mai successo di aver freddo? In questo caso vi siete sicuramente accostati ad una fonte di fuoco: a un termosifone, a una stufa, a un focolare, e basta, perché basta stare vicino ad una fonte di calore per riscaldarsi.

Ma ecco la Fonte dell'Amore, ecco la Fonte della Misericordia: E' CRISTO GESU'. E perciò, fratelli miei, per essere trasformati, per essere rinnovati nell'amore non abbiamo bisogno di niente altro che metterci a fianco all'Amore e Lui ci trasformerà, Lui ci cambierà. Quando? Come? Dove? a noi non interessa, ma Lui sa il quando, il come e il dove. L'ha fatto già cogli apostoli.

Dopo tre anni gli apostoli ancora non avevano capito proprio niente: Gesù è morto, è risuscitato, sta per salire al cielo e lo scrittore sacro dice che

molti di loro erano ancora increduli. Quindi nessuna meraviglia che il nostro cuore molte volte sia duro, insensibile alle espressioni dell'amore: le sentiremo stando vicino a Lui. Verrà il giorno della Pentecoste e allora tante cose cambieranno, fratelli e sorelle mie. Ma lo Spirito di Dio è Spirito di Amore ed è inutile che noi gridiamo: "Sono del Rinnovamento, ho lo Spirito Santo!": lo Spirito Santo è fonte di Amore e se quell'Amore non sgorga dal tuo cuore, non c'è lo Spirito Santo, non c'è.

Se vogliamo sapere se abbiamo la febbre prendiamo il termometro e misuriamo la temperatura. Volete sapere se avete lo Spirito di Dio o no? mettetevi il termometro dell'amore, guardate Colui che è stato trafitto e dal contemplarlo e sentire il vostro cuore come brucia d'amore per Lui, voi potete dire: "Sì, lo Spirito Santo è dentro di me" perché lo Spirito Santo è Spirito di Amore, perché è lo Spirito di Cristo e Cristo si è fatto ammazzare per amore ed è quel Cristo che grida oggi: "Ti amo, confida nel mio amore e nella mia Misericordia". E ancora, è Gesù che dice: "Oggi sto alla porta del tuo cuore e busso. Lasciami entrare. Ciò che mi ferirebbe il cuore, sarebbe di vederti dubitare di Me e di mancare di fiducia in Me".

Riflettiamo: Gesù mi dice che se dubito di Lui lo faccio soffrire; allora non debbo dubitare, ma devo avere fiducia. Perciò voglio abbandonarmi al suo amore, VOGLIO gridarglielo con tutte le mie forze, di notte e di giorno, quando mi corico e quando mi alzo, e quando sto in casa e quando sto fuori per le strade voglio gridare al mio Dio: "Oh Dio, io ti amo e ti voglio amare così come sono".

La santità non consiste nelle molte opere buone, non consiste nel molto fare; ma LA SANTIITA' CONSISTE NEL MOLTO AMARE.

"Hai amato molto", disse un giorno Gesù alla Maddalena, "per questo le saranno perdonati tutti i suoi peccati e dovunque sarà predicato questo Vangelo sarà ricordato il suo nome". Perché? non aveva fatto molte opere buone, ma aveva molto amato.

Ecco, fratelli miei, fidiamoci di questo, nel molto amare Gesù, amarlo con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore e con tutte le nostre forze.

Un ultimo pensiero. Ci dice Gesù: "Se da solo non ce la fai, ricordati che ti ho dato la mia Mamma. Fallo per mezzo di Lei".

E noi vorremmo anche oggi, mentre Lui è sul trono, ascoltare questa voce: "Se non ce la fai, figlio, guarda tua Madre". "Donna, ecco tuo figlio". E' un conforto per noi per poterlo amare con un cuore che lo ha amato come un Serafino".

SIA LODATO GESU' CRISTO.

LETTURE DELLA S. MESSA:

1 Sam 16, 1.4.6-7.10-13 (Davide consacrato re)
 Salmo 22 (Dio mio pastore)
 Ef 5, 8-14 (Nuova vita in Cristo)
 Gv 9, 1.6-9.13-17.34-38 - forma breve (Il cieco nato)

*

 *

Abbiamo sentito che Gesù ha aperto gli occhi a un cieco. Noi vorremmo che Gesù facesse la stessa cosa con noi oggi: ci aprisse gli occhi ad una nuova realtà, a qualcosa di nuovo nella nostra vita spirituale.

Desidero ora continuare la riflessione su quanto stavamo dicendo questa mattina. Dio, Gesù ci ha manifestato il suo amore, ci ha rivolto l'invito ad andare a Lui così come siamo. Quale è il guadagno di Gesù in questo invito ? "Vieni, amami, amami così come sei". Per portarci dove, per farci fare che cosa? : per metterci in una relazione di anima-sposa della Trinità; cioè noi dobbiamo essere anime-spose di Dio-Padre, di Dio-Figlio, di Dio-Spirito Santo.

Normalmente non possiamo prima santificarci e poi fare un passo ed è per questo che Gesù ci dice: "Vieni a Me, vieni così come sei, abbandonati al mio amore, sta con Me ed Io ti preparerò".

Sembra assurdo, ma diceva il nostro Padre fondatore don Giustino Russolillo, (nato a Pianura di Napoli e l'anno prossimo si celebrerà il centenario della sua nascita) di avere un ideale: far conoscere a tutti i cristiani battezzati che Dio ci ha creati per un fine speciale: quello di essere le anime spose sue. E come c'è bisogno di missionari per far conoscere Cristo, così nella Chiesa c'è bisogno di missionari fra i cristiani e i battezzati che facciano conoscere che ognuno di noi, ogni anima è chiamata a questa unione matrimoniale con Dio-Padre, Dio-Figlio, Dio-Spirito Santo. E non riguarda solo i preti e le suore, ma tutti e di tutte le età.

Ed ecco l'invito: andare a Gesù, Gesù ci perfezionerà e poi ci introdurrà in questo matrimonio spirituale, in questa vita matrimoniale con Dio-Trinità.

Santa Teresa d'Avila ne parla moltissimo di questo argomento: è nella settima "stanza" che l'anima fa questo incontro con Dio e raggiunge questo matrimonio con Lui.

San Giovanni della Croce lo mette al culmine dell'ascesa della "montagna". E noi del Rinnovamento dello Spirito dove lo mettiamo? Lo mettiamo ai piedi della montagna o sulla cima? Se lo mettiamo al posto più alto, allora, fratel-

li miei e sorelle mie, dobbiamo salire questa "montagna". Se ci fermiamo a valle non giungeremo mai alla vetta. Se non si sale non si arriva mai, è inutile.

Vogliamo noi arrivare a questa unione con la Trinità, tanto da essere come una sposa di Dio-Padre, Dio-Figlio, Dio-Spirito Santo?

Gli uomini potrebbero obiettare che, non essendo donne, non possono essere spose. Ma Dio è purissimo Spirito, non ha sesso e in Dio troviamo il padre, la madre, la virtù dell'uomo, la virtù della donna, ed è Lui che ce l'ha data. Sulla terra l'ha divisa secondo il sesso: una qualità di virtù l'ha data ad un sesso chiamato donna e un'altra qualità di virtù l'ha data ad un altro sesso chiamato uomo. Ma tutte e due queste virtù, sia dell'uomo che della donna, provengono dalla stessa origine, dallo stesso Dio in cui troviamo l'attitudine materna, quella paterna, di sposo e di sposa.

E allora noi vorremmo essere l' "anima sposa di Dio-Trinità". Se non sentiamo questo desiderio, significa che non abbiamo dato spazio all'azione dello Spirito Santo, non abbiamo messo il termometro spirituale di cui parlavo stamattina per misurare la presenza e l'azione dello Spirito Santo.

Quando lo Spirito Santo viene in noi ci dà un grande desiderio di unirci con Dio-Trinità: è proprio questa l'opera dello Spirito Santo: unire l'anima, prima a Cristo e, attraverso Cristo, con il Padre. E quando lo Spirito Santo viene in noi e ci incorpora a Cristo e attraverso Cristo al Padre, sapete che ha fatto? Ci ha unito al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo: siamo uniti con la Trinità.

Dunque, l'azione dello Spirito Santo è quella di fare di ognuno di noi una immagine perfetta di Gesù. Ma non una copia, per cui qui è l'originale e qui è la copia, no. Ma di fonderci, di metterci assieme, mettere assieme noi e Gesù fino al punto di arrivare a dire: "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Com'è che san Paolo può dire questo? Quando lui, attraverso la forza dello Spirito Santo, si è incorporato completamente a Gesù: prima Gesù "l'ha tirato per i capelli" (conoscete la sua conversione) e lui lo ha seguito così com'era, si è lasciato afferrare. Si sono così avverate le parole del profeta: "Signore, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre".

Paolo si lasciò sedurre da Gesù, se ne innamorò e incominciò a vivere una vita solo per Gesù e con la forza dello Spirito Santo si incorporò a Gesù tanto da poter dire: "non vivo più io ma è Gesù che vive in me".

Lasciamoci sedurre anche noi da questo Gesù. Lui ci vuole sedurre con il suo amore e noi lasciamoci sedurre, non mettiamo ostacoli.

Come possiamo fare una considerazione tra noi e questa vita di anima-sposa

della Trinità? Possiamo farla soltanto meditando sul rapporto che passa in Gesù, tra la sua vita nascosta di Nazareth e la nostra vita spirituale di persona del Rinnovamento e di persona rinnovata. Come viveva Gesù quando era a Nazareth? che faceva? che faccio io "carismatico"? che faccio io del Rinnovamento nello Spirito? che faccio io che dico di essere rinnovato?

Secondo punto: tra la vita pubblica di Gesù e la mia attività nell'apostolato. Gesù è uscito fuori ed ha fatto una vita di apostolato; io, ripieno di Spirito Santo, esco fuori e faccio la mia vita di apostolato, la mia vita pubblica. Che relazione c'è tra la vita di Gesù a Nazareth e la mia vita di persona rinnovata? che relazione c'è tra la vita missionaria apostolica pubblica di Gesù e la mia di persona rinnovata?

Cominciamo con una espressione di Luca 2, 52: "Gesù cresceva in sapienza, in età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini".

Gesù cresceva "in età", questo è facile, vogliamo o no anche noi cresciamo in età. La crescita nel senso fisico è una cosa normale che avviene a tutti, ma quello che interessa è la crescita interiore. Cresciamo anche noi? "Gesù cresceva in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini". Cresciamo noi "in grazia"? Non è raro vedere persone che non crescono spiritualmente, restano sempre bambini, non maturano mai. Perché? Perché non c'è stato quell'avvicinamento a Gesù.

Qualche volta mi sono sentito domandare: "Padre, ho io questi carismi o no? E tu che carismi hai? Che doni ti ha dato Dio?". Facciamo la corsa ai doni, a chi ne ha di più e chi ne ha di meno!

Vi ricordate quando gli apostoli tornarono da una missione e raccontarono a Gesù con molta gioia di aver cacciato perfino i demoni nel suo Nome? Ebbene Gesù rispose loro: "Non rallegratevi per questo, ma perché i vostri nomi sono scritti in cielo". Capirono o non capirono, il loro problema era di stabilire chi di loro aveva guarito più ammalati, o cacciato più demoni. E la conclusione: "Chi di noi è più grande nel regno dei cieli?", cioè chi aveva più carismi, chi aveva fatto più miracoli, chi aveva cacciato più diavoli. Ma Gesù: "Se non diventerete tutti come bambini, non entrerete nel regno dei cieli".

Fratelli e sorelle mie, queste parole Gesù le vuol dire anche a noi: non pensiamo di essere carismatici e di avere tanti carismi, ma pensiamo solo una cosa: "Il nostro nome è scritto nel regno dei cieli? Sto io tentando di diventare anima-sposa della Trinità? A unirmi con Dio-Padre, a unirmi con Dio-Gesù e a unirmi con lo Spirito Santo?". Allora sì, questa è una santa gara. La vogliamo fare? Chi di noi è più vicino a Gesù? Chi di noi è riuscito a fidanzarsi di più con Gesù? Chi di noi è riuscito ad avere l'anello nuziale al pro-

prio dito da parte di Gesù? Questo è l'interessante, non il numero dei ritiri a cui partecipiamo, non i carismi che abbiamo, non gli anni che siamo nel Rinnovamento. Anche se fossero 10, 15, 20 anni che sei nel Rinnovamento, a che valgono se in tutti questi anni non hai fatto uno sforzo per diventare anima sposa della Trinità, se non hai cercato, se non sei stato capace di leggere in ogni avvenimento della vita piacevole o spiacevole il piano salvifico di Dio che opera nell'umanità e in ogni persona particolare? E questo piano suo è quello di unirti a Lui.

Sapete che san Paolo disse anche che Gesù imparò le cose da quello che soffrì, da quello che patì. Oh come fu ammaestrato Gesù attraverso le sofferenze! E noi accettiamo questo ammaestramento? E' vero che il male è prodotto dal nostro libero arbitrio, però è vero anche che Dio sa ricavare il bene anche dal male. Quando ci accade qualcosa di male sappiamo questo, che Dio vuol pescare anche lì. Anche quello può essere un mezzo per noi di incontrarci con Lui. E sapeste quante confessioni si sono avute dopo una sconfitta o dopo aver percorso il tunnel della sofferenza e della solitudine! Ti senti solo? Non ti scoraggiare, vè avanti in questo cammino. E' un tunnel oscuro, si chiama "notte oscura". Ma se incomincia la notte, ricordati: vi è anche il mattino, se vi è un mattino verrà anche una sera.

Per esempio, S. Ignazio quando si è convertito, quando ha incontrato Cristo? Dopo le ferite riportate in combattimento. Quelle ferite non furono per caso, furono lo strumento che Dio usò per farsi incontrare.

E S. Margherita da Cortona doveva gridare a Dio: "Perché mi hai fatto uccidere il mio amante, quell'uomo a cui volevo tanto bene?". Iddio permise che quell'uomo fosse assassinato per guadagnarsi un'anima, l'anima di Margherita, perché nella sofferenza vide la inutilità dell'amore umano e come l'amore umano passava e non vi restava niente. Margherita si aggrappò a un altro amore, a un Amore Eterno, quello di Dio ed è diventata santa.

Che mezzo userà Dio per conquistarsi le nostre anime, per gridarci: "Ti voglio mia sposa?". Nel Cantico dei Cantici ci dice: "La condurrò nel deserto e lì la farò mia sposa". Siete pronti ad entrare nel deserto? A ricevere gli applausi e i complimenti siamo tutti pronti, ma Dio vuol sapere se siamo pronti a diventare sua sposa, ad entrare nel deserto perché ciò avvenga. Dio non cerca le sue sposa fra i frastuoni, i balli, i divertimenti, i piaceri, ma nel deserto. Qual'è il deserto nel quale sarò condotto io? Ugnuno lo domandi a se stesso: qual'è il mio deserto? Perché è lì che Dio ti vuol fare sua sposa per sempre. E così diventare l'anima-sposa del Padre, l'anima-sposa del Figlio ,

l'anima-sposa dello Spirito Santo.

Queste cose le dobbiamo sapere, altrimenti non possiamo desiderarle e se non le desideriamo non le potremo mai avere. E se l'abbiamo senza averle desiderate non sapremo apprezzarle. Una cosa che si ottiene senza sudore non si apprezza ed ecco perché Dio ci vuol far guadagnare le perle del Paradiso attraverso il sudore, attraverso gli sforzi, attraverso le sofferenze. E se lo ha fatto con i profeti e se l'ha fatto perfino col suo figlio primogenito non pensate che noi siamo più di loro. I profeti son diventati gli amici di Dio nel deserto, Cristo Gesù è diventato l'Unto di Dio nel deserto. E lì hanno prima dovuto vincere satana e poi essere confermati nella loro chiamata.

Per noi, è venuto, sta per venire, o verrà questo momento del deserto? Ma desideriamo essere le anime-spose della Trinità, vagheggiamo questo ideale, voglio unirmi a Te, o Dio? Stamattina Cristo ci invitava: "Vieni a Me, amami come sei". E adesso un secondo grido: "Lasciati abbracciare da Me, fonditi con Me, non mettere ostacoli al mio amore". E sapete una cosa? Noi che vogliamo i favori, vogliamo ottenere le grazie da Dio, non pensiamo ad ottenerle, ma pensiamo a fonderci con Lui, perché quando siamo una cosa sola con Lui, il Padre ci dirà quello che il padre del figliol prodigo disse al fratello: "Figlio, tu sei sempre con me, quello che è mio è tuo". E dunque, se noi siamo sempre con il Padre e se noi siamo sempre con questo Dio, allora quello che è suo è nostro, noi siamo gli eredi.

Una volta una ragazza mi raccontò di aver trovato un fidanzato ricco e bello. Le dissi: "Chissà che bel regalo ti sarai fatto fare". "No, Padre, io non voglio niente da lui". "E allora che vuoi?". "Che mi sposi". Eh sì, perché il giorno che se la sposò tutto quello che era suo diventò anche di lei. Ecco perché non aveva voluto regali preziosi. Ha voluto lui, ma con lui ha preso tutto il resto!

E questa è la nostra astuzia, fratelli miei! Non dobbiamo volere solo un gioiello da Dio, ma vogliamo Lui e con Lui avremo tutte le sue ricchezze. E Lui, proprio questo desidera: non vuol darci solo un anello d'oro, o solo un diamante, questo o quel dono, ma vuol darci Se Stesso e unirsi a noi, perché si è innamorato pazzamente di noi, creature sue.

L'anima che si esercita nelle virtù e quindi cresce nel distacco di sé nella dedizione agli altri e nel gusto delle scienze di Dio, si fortifica in modo tale da saper superare tutte le prove. Questa si chiama preparazione ascetica. Noi del Rinnovamento vogliamo le cose mistiche, ma la mistica è come il tetto di una casa. Ma se facciamo un tetto senza le fondamenta quel tetto crolla, alla prima bufera. Così sono i nostri ideali carismatici che vagheggiamo:

sono dei carismi senza l'ascetica, per cui quando soffierà il vento, quando si scateneranno le tempeste crollerà l'edificio, non resterà più niente.

E allora pensiamo a mettere qualche radice, qualche fondamento attraverso qualche virtù e su quella virtù metterci il tetto dei carismi. Quali virtù? Ne abbiamo bisogno di tante! San Paolo le ha elencate quando parla un pò dell'amore, un po' dei doni dello Spirito Santo.

Ora desidero considerarne solo due o tre. La prima: la virtù della pazienza. Avete questa virtù? Forse no. Ebbene, perché voi possiate acquistare la virtù della pazienza avete bisogno di uno che ve la faccia esercitare, altrimenti non la acquisterete mai! Ed è un dono ascetico, ed ecco perché il Signore permette le contrarietà, le avversità, perché noi esercitiamo la pazienza.

L'umiltà. Gesù, umile e mansueto di cuore. "Siate i miei imitatori", dice Gesù. Siamo umili noi? Sì o no? Ebbene se vogliamo acquistare l'umiltà dobbiamo trovare qualcuno che ce la faccia esercitare, che ci umili in tutti i momenti, opportuni e inopportuni. Ed è inutile che diciamo: "Ma io non me lo merito di essere umiliato così". Vuoi acquistare la virtù, e allora pratica l'umiltà e la potrai praticare soltanto se c'è un altro che te la fa esercitare. Così avremo la pazienza, l'umiltà, la bontà, la carità.

La carità come si esercita? Certo, se c'è vicino a te uno che ti vuol bene che merito ne hai a ricambiarlo? Ma quando vuoi esercitare la carità e l'amore la devi esercitare con uno che è disgustante, è nauseante, è brutto, è pesante. Allora sì tu eserciterai la carità, l'amore fraterno. Chi è che non vuol bene ad una persona simpatica, gentile e cortese; tutti gli vogliono bene. Ma "che merito ne hai", dice Gesù, "lo fanno anche i pagani".

E allora, noi del Rinnovamento, noi "rinnovati", noi carismatici, non vogliamo essere un pizzico di più? Quindi, imitiamo Gesù, stiamo uniti a Lui.

Per concludere vorrei dire che Gesù non ci invita soltanto ad andare da Lui, ma fare ancora un passo avanti e unirci con Lui. Una unione prima nascosta nell'acquistare le virtù, le radici sulle quali nasce l'albero che deve portare i frutti, oppure le fondamenta sulle quali deve essere costruito il tetto. Radici e fondamenta sono tutte nascoste, come furono nascosti i primi trent'anni della vita di Gesù: i nostri molti anni devono essere nascosti con Gesù.

Poi c'è la vita pubblica di Gesù che esce fuori. All'inizio del suo ministero Gesù si reca da Giovanni come un qualsiasi peccatore per farsi battezzare. Tale gesto gli meritò la proclamazione del Padre: "Questo è il mio figlio prediletto". E Giovanni che grida: "Ecco l'Agnello che toglie i peccati del mondo".

Dunque, la nostra vita di apostolato, se volete che sia una vita fruttuosa deve essere una vita di umiliazione: umiliarci. Gesù, Figlio di Dio, si umiliò davanti a Giovanni come un peccatore e chiese il battesimo. Anche noi dobbiamo umiliarci davanti ai nostri fratelli.

Purtroppo, quante volte ho sentito: "E chi è lui che mi viene a comandare, perché lui è meglio di me? Va bene, lui è il capogruppo, ma quello che fa lui non lo posso fare pure io?". Tutti possiamo fare tutto, non perché lui è il capogruppo è meglio di noi, ma appunto perché non è meglio di noi, o noi ci consideriamo superiori, che ci dobbiamo umiliare davanti a lui e ubbidire.

Solo se siamo capaci di pensare che gli altri sono migliori di noi, più bravi di noi, più buoni di noi, il nostro apostolato diventerà un apostolato fruttifero, che porta frutti. Perché se io penso di essere incapace e che non lo so fare e debbo fare una cosa, che faccio? Chiedo aiuto e, normalmente, non potendolo chiedere agli uomini, chiedo aiuto a Dio. Allora la mia fiducia e la mia confidenza si basano in Dio.

Umiltà: riconoscendo che siamo niente = confidare in Dio e il nostro apostolato sarà pieno di frutti. Gesù l'ha fatto e noi, in imitazione di Gesù, dobbiamo fare altrettanto.

Pertanto, ogni apostolato per ben riuscire deve iniziare sempre nell'insegna dell'umiltà. La vita apostolica di Gesù ci addita due orientamenti fondamentali: la glorificazione del Padre e la salvezza del mondo. E questo deve essere anche il nostro ideale.

Quando noi andiamo ad evangelizzare, come gruppi, come persone, se vogliamo fare un pizzico di apostolato, dobbiamo farlo per due motivi e anche se satana viene e ci mette in testa qualcosa di diverso, fratelli miei, cacciamolo perché è una tentazione. Quando facciamo qualche cosa la dobbiamo fare, ripetuto, per glorificare il Padre ed ecco che Gesù dice: "Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare. Io, o Padre, voglio glorificarti dovunque vada, qualunque cosa io faccia e solo per te, per la tua gloria: la salvezza delle anime. Sono venuto nel mondo a salvare ciò che era perduto". Anche noi allora dobbiamo andare dai fratelli a salvare ciò che era perduto. Ma come è bello andare da quelli che sono già del Rinnovamento! Quando vediamo uno che non è del Rinnovamento e lo vediamo triste e arrogante e amaro, pensiamo: se è così triste che ci vado a fare? farà diventare triste anche me, non ci vado proprio. Andrò da quell'altro che è così bravo e mi dà tanta gioia, mi fa sentire come lui.

No, fratelli miei, noi non siamo chiamati ad essere rinnovati per stare con quelli che stanno bene, ma per raggiungere i più poveri, per raggiungere e

i più piccoli e salvare ciò che era perduto, come Gesù.

Voi mi direte: "Ma poi io mi sento freddo". Certo, perché hai preso fra le mani un pezzo di ghiaccio; la tua mano si fa fredda, ma il ghiaccio si scioglie. Così è con i fratelli che pigli nel tuo cuore. Se quel fratello è freddo quando tu lo metti nel tuo cuore, il tuo cuore si raffredda, ma lui si riscalda con l'amore che esce dal tuo cuore. Ma quando tu ti sei raffreddato ti riscalda GESU', GESU', GESU'.

Noi, uniti a Gesù e con Gesù, arrivare ai fratelli per riscaldarli, santificarli e portarli tutti a Dio.

Ieniamo dunque sempre presente che per rendere fecondo il nostro apostolato e il nostro lavoro, dobbiamo fare tutto PER LA GLORIA DI DIO e PER LA SALVEZZA DELLE ANIME.

SIA LODATO GESU' CRISTO.

TESTIMONIANZE

PADRE VASSALLO ha raccontato brevemente le molte guarigioni fisiche e spirituali avvenute a Melbourne durante un incontro di preghiera e di evangelizzazione presieduto da Padre Iardif. In particolare: una donna cieca da molti anni che pregava ardentemente per la guarigione di un fratello anch'esso cieco e più malato di lei, ha riacquisito immediatamente la vista.

GIOVANNA ci racconta la sua storia per dare gloria a Dio e spronarci ad avere tanta fiducia in Lui.

Buonasera. Mi chiamo Giovanna ed ho appena compiuto 22 anni. Cammino da 4 anni, il 6 luglio prossimo. Avevo una malattia alle ossa che mi aveva portato alla sedia a rotelle, si chiama Osteo-psatiroso. E' una malattia congenita ereditaria. I dottori avevano detto che non c'era niente da fare e che all'età dello sviluppo sarei potuta tanto morire, quanto rimanere paralitica.

La mia malattia comportava una fragilità ossea che non mi permetteva di fare nessun movimento brusco perché ogni movimento significava una frattura, e quando l'osso si giungeva, il callo era così tenero perché non era fatto di calcio ma di una membrana di carne intorno all'osso, per cui mai una frattura raggiungeva la solidità dovuta.

Avevo 40 giorni quando ebbi la prima frattura e fino all'età di 14 anni ho subito venti operazioni (quelle più grosse), poi c'erano gli interventi un po' più piccolini che non consideravo proprio e moltissime fratture in tutte le parti del corpo. Le gambe erano quelle più colpite. Ma la frattura più clamo-

rosa fu quella che ebbi alla spalla: avevo ormai 13-14 anni quando poi giunsi alla disperazione. Ero già una signorinella e volevo fare le cose che facevano tutte le altre, volevo frequentare gli amici, ma i miei genitori avevano tanta paura che mi facessi male, che mi accadessero nuove fratture, per cui ogni volta la situazione era più grave e non mi facevano frequentare nessuno.

Mi sentivo un vegetale. Ricordo che vennero a trovarmi degli amici da fuori e, abbracciandomi per salutarmi, mi si spezzò la scapola. Da quel giorno ero impacchettata perché le gambe erano sempre ingessate e ci si mise anche la spalla. Ero sulla sedia a rotelle ma al limite della disperazione. Odiai Dio e la gente, tutti quelli che mi stavano intorno, ero diventata atea completamente e dicevo: "Se Dio c'è, dicono che è buono, ma come può permettere che a me accadano tante disgrazie? Io non ho fatto niente, eppure vivo da vegetale. Io non ho diritto ad essere felice? E allora tanto vale morire".

Cominciai a tentare il suicidio. Ci provai in diversi modi, ma tutte le volte, per un motivo o per l'altro, non riuscivo a completare la mia missione.

Avevo paura, forse ero codarda e questo mi faceva disperare ancora di più, perché dicevo: "Dio, non mi lasci neanche morire! Se ci sei, sei più crudele di quanto gli altri pensino".

Poi, un giorno, ricordo che era d'estate, avevo ormai trovato il metodo per potermi uccidere senza che nessuno mi fermasse. A casa mia c'era una bella terrazza alta, io ero da sola sulla sedia a rotelle e la nonna era l'unica persona in casa, era anziana e stava in cucina che si trovava dall'altro lato della casa. Allora pensai: "Se riesco ad aggrapparmi alla terrazza riuscirò a andare giù. E se per un abbraccio mi sono rotta la spalla, andando giù da questa altezza sicuramente non mi salveranno".

Ricordo che avevo il gesso alla parte superiore del corpo, per cui agganciai la ringhiera sotto il gesso e stavo per dare il peso del corpo in avanti per andare giù, quando mi sentii chiamare. Era mia nonna. Erano arrivati a casa mia dei giovani e volevano vedermi. In quel momento non potete immaginare e quanta rabbia provai, perché pensavo: "Finalmente c'ero riuscita e mi hanno fermata". Ma intanto la paura che si accorgessero di quello che volevo fare mi portò ad andare in sala da pranzo dove c'erano queste persone.

Appena arrivata trovai tre ragazze che avevano in mano un libro. Era la Bibbia, ma per me era un libro come un altro. Avevano sul volto un sorriso angelico, un sorriso che non avevo mai visto prima. Avevano quel sorriso dolce che dà pace, che dà gioia. Io entrai e rimasi disarmata. Di solito attaccavo la gente appena la vedevo. ... Mi dissero che non solo volevano conoscermi ma volevano presentarmi un amico e quell'amico si chiamava Gesù. Io li guardai

quasi sbalordita, "schifata" del loro modo di parlare e dissi: "Il vostro amico Gesù, ma vi rendete conto che cosa ha fatto per me Gesù? Lo vedete in che stato mi ha combinato? Se il vostro Gesù è buono come voi dite, non mi avrebbe fatto tanto male".

Capirono che non volevo sentire parole, perché avevo bisogno di fatti, non avevo mai vissuto l'amore di Dio e avevo bisogno di cose concrete. Non insistettero più su questo argomento, non dissero niente, dissero solamente: "Giovanna, possiamo volerti bene?". Io per farli andare via accettai, ma non perché volevo il loro affetto, pensavo che era un modo per liberarmi. Invece non avevo capito che Gesù mi voleva, mi voleva conquistare.

Mi raccontarono che venivano dalla Casa di Preghiera dove Padre Michele era il direttore. Padre Michele era arrivato dagli Stati Uniti in quegli anni e aveva aperto questo vecchio convento abbandonato. Vista la freddezza della gente del paese, venuto da un ambiente diverso dove in America il Rinnovamento era conosciutissimo e la gente era piena di fede e di entusiasmo, aveva organizzato un ritiro di preghiera, aveva invitato giovani da tutte le parti d'Italia, li aveva preparati nei primi tre giorni come Gesù fece con gli apostoli e poi li aveva mandati in giro per le case, e appunto tre di loro vennero a casa mia, proprio nel momento in cui io stavo dando la mia anima al nemico.

Mi promisero che sarebbero tornati a trovarmi. Quando uscirono, io pensai: "Hanno fatto il loro dovere, non torneranno più". Però in me era rimasto quel sorriso, quella dolcezza. Non tornai in terrazza per compiere il suicidio e, nel pomeriggio, tornarono trenta ragazzi e ragazze con chitarre, tamburelli, facevano festa. Ricordo che mi colpì tanto quella atmosfera. Litigarono a chi si doveva sedere vicino a me, a chi si doveva presentare prima. Io non avevo mai visto cose così belle. Poi, iniziarono a cantare, a lodare il Signore e a un certo punto mi dissero: "Giovanna, vuoi pregare con noi?". Questa parola mi fece di nuovo raffreddare perché pensai: "Adesso che mi stavo divertendo, questi parlano di preghiera". Comunque mi sentivo obbligata nei loro confronti, perché mi avevano dato gioia. E allora dissi: "Se volete, pregate pure".

Si sedettero accanto a me in cerchio e invocarono lo Spirito Santo. Ad un certo punto una di loro aprì la Bibbia e uscì il passo del paralitico guarito. Scoppiarono a piangere e dicevano: "Giovanna, ti rendi conto? Il Signore ha promesso di guarirti. Non sappiamo come, non sappiamo quando, ma il Signore ti guarirà". Dentro di me dicevo: "Queste sono tutte pazzie. Piangono, dicono che il Signore mi guarisce. Ma pensano che io sia così poco intelligente da non aver capito che avevano messo un segno in quel libro e hanno aperto al punto giusto. Io faccio finta di non aver capito così le faccio contente". Ma

sempre perché mi sentivo obbligata nei loro confronti.

Andarono via e io a settembre tornai da Rizzoli a Bologna dove sono stata sotto cura per 19 anni e quando andai lì dovevo subire una operazione molto difficile: dovevano farmi un trapianto osseo. Ma dato che le mie ossa non attaccavano, c'era il problema che questo trapianto potesse significare la fine di ogni tentativo. Comunque fecero le radiografie e dopo il dottore mi disse: "Giovanna, ma dove sei stata questa estate?". Io ero stata a casa e l'unico incontro che avevo fatto era quello con le ragazze della Casa di Preghiera.

Mi fecero vedere le radiografie e mi resi conto che era accaduto qualcosa di grosso: l'osso del femore che era staccato di dieci centimetri e attaccato tramite una membrana molto fragile, era diventato un osso sano perfetto con un callo così grosso che sembrava vecchio di anni. Il dottore mi disse: "Vedi anche se non sei medico, tu ti puoi rendere conto che c'è qualcosa di strano".

Preso dall'entusiasmo gli raccontai quello che mi era successo durante l'estate. Lui mi guardò, fece un sorriso e poi mi disse: "Tu lo sai che io non credo, io sono ateo. Però ti devo dire che c'è qualcosa che ti è accaduto, cosa non lo so. Per il momento è clinicamente inspiegabile.

Mi mandò a casa e cominciai a non dover più andare così spesso alla Rizzoli a Bologna. La mia situazione fisica era migliorata solo in una cosa: di fratture non se ne parlava più. E ricordo che esattamente cinque anni fa feci la testimonianza durante un ritiro alla Casa di Preghiera, perché poi i giovani di Padre Michele venivano a prendermi a casa, mi portavano alla preghiera, ero diventata il pacchetto postale del gruppo della Casa di Preghiera. Mi volevano tutti bene, mi sentivo una persona normale, come gli altri. Avevo trovato finalmente l'amore, l'amore di Dio e dissi durante questo ritiro: "Non mi importa più di guarire". Terminai così la testimonianza: "Perché ormai ho tutto, ho Gesù, ho la gioia". Padre Michele mi riprese dicendo: "Ti stai sbagliando perché il Signore ha detto: "Qualunque cosa chiederete nel mio nome, vi sarà dato". Tu chiedi, non lo devi mica obbligare. Tu devi solo chiedere, se poi il Signore te lo vuole dare spetta a Lui, ma tu chiedilo. Vedrai che Gesù può accontentarti". Ricordo che da quella sera iniziai, durante le mie preghiere, a fare sempre un pensiero: "Signore, se io potessi camminare ... però.". Non glielo chiedevo forse neanche direttamente, ma cominciava a nascere in me il desiderio di camminare.

Quattro anni fa, l'anno dopo, andai a Messa, Padre Michele è anche parroco della nostra Parrocchia e lui disse: "Giovanna, giovedì vieni che c'è un ritiro importante". Io avevo difficoltà a muovermi anche perché i miei genitori

avevano troppa paura e mi tenevano come un gioiello prezioso che si rompe facilmente, nei vetri. E quindi non mi lasciavano andare. Io dissi: "No, mamma mi ha promesso che quest'anno mi farà fare un solo ritiro e devo scegliere". Dato che il ritiro era in luglio (era troppo presto), pensavo che fino all'anno prossimo avrei dovuto aspettare troppo tempo. "Voglio fare quello alla fine dell'estate". Padre Michele disse scherzando: "Anche se devi scappare di casa, devi venire a questo ritiro".

Tornai a casa e dissi ai miei genitori: "Io giovedì vado al ritiro". I miei genitori dissero: "Va bene. Ma tu sai che è uno solo il ritiro che puoi fare". Mi accompagnarono. Fu talmente facile arrivarci che ancora non me ne rendo conto.

C'era Padre Emiliano Tardif ed era previsto un ritiro di tre giorni. Ricordo che i primi due giorni assistetti a meraviglie che non avevo mai visto. Innanzitutto la bellezza di vedere duemila persone pregare, lodare il Signore: io non ero mai stata ad un convegno di preghiera, ad un grosso ritiro e per me fu la cosa più bella. Tutti con quello stesso sorriso dolce che donava amore. L'ultimo giorno, proprio alla fine del ritiro, dopo la S. Messa, Padre Emiliano disse che Gesù stava guarendo una persona che non poteva camminare e che quella persona stava avvertendo un forte calore alle gambe ed era lo Spirito di Dio che la stava guarendo. Sentii questo calore, ma dato che ero abbastanza scettica ancora, pensavo che fosse un fatto psicologico, che satana mi stesse ingannando. Pensavo: "Se mi alzo e cado che figura ci fanno tutti quanti. Non è possibile. Satana mi sta ingannando".

Padre Emiliano continuava a dire: "Questa persona adesso sente un forte tremore alle gambe. Forza, alzati, e dai i primi passi a gloria di Dio".

All'improvviso le mie gambe cominciarono a muoversi da sole, non riuscivo più a trattenerle e si resero conto di questo gli amici che mi stavano intorno. Iniziarono a dire: "Giovanna, alzati, sei tu la persona che Gesù ha guarito. Forza, noi ti reggiamo se cedi. Vieni avanti".

Mi sentivo leggera, una sensazione di leggerezza come una farfalla e cominciai a correre verso il palco e da quel giorno lavoro per il Signore insieme a Padre Michele, perché Lui mi ha dato tanta gioia ed io voglio portarla agli altri.

P. MICHELE - Voi direte: "Ma c'era Padre Tardif, sia a Melbourne, sia a Laureana. Ma io vi dico: "No, c'era Gesù e quel Gesù è anche qui oggi e se volessimo raccontare le meraviglie che Gesù fa ogni giorno, non basterebbero le ore, perché sono migliaia e migliaia le grazie e i favori che Lui fa.

* Ha fatto seguito la preghiera di guarigione collettiva *

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI (Anno 1989 / 1990)

- N° 1 - La preghiera nella Chiesa primitiva e spiritualità degli adulti nel "Rinnovamento dello Spirito" - (Padre Paolo PODDA, CP)
N° 2 - La fede (don Renzo LAVATORI)
N° 3 - Il peccato e la salvezza (Giuliano BONELLI) e Penitenziale (P. Paolo)
N° 4 - "IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" - Preseminario per la preghiera di effusione - (Prof. Salvatore CULTRERA)
N° 5 - Morire per evangelizzare" - (Pier Luigi CASTALDI - membro dell'I.C.C.R.O)
-

AVVISI

- * Continua il Seminario per la preghiera di Effusione, % le Suore del Perpetuo Soccorso - Via Merulana 170 - il giovedì alle ore 18.
Siamo tutti invitati per sostenere i fratelli effusionandi con la preghiera, l'accoglienza, il consiglio, la testimonianza, l'amore fraterno.

TEMI dei prossimi incontri:

- * 5.4.90 - LA PREGHIERA COMUNITARIA
 - * 19.4.90 - AMORE, TESTIMONIANZA, MISSIONE
 - * 22.4.90 - (domenica) GIORNATA DI RITIRO PER LA PREGHIERA DI EFFUSIONE
 - * 10.5.90 - TRASFORMAZIONE IN CRISTO
 - * 17.5.90 - I MINISTERI.
-

AMATE LA BIBBIA = AMATE LA BIBBIA = AMATE LA BIBBIA =

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiera sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli.

